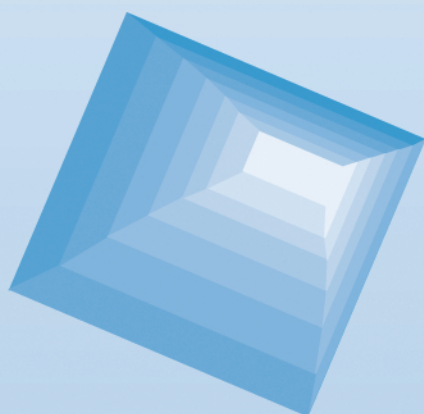


Collana di Studi e Ricerche sul Sistema-Azienda
Serie Aziendale



Giuseppe Paolone - Luciano D'Amico
(a cura di)

L'ECONOMIA AZIENDALE

nei suoi principi
e nelle sue applicazioni

G . Giappichelli Editore - Torino

Introduzione

di Giuseppe Paolone*

Gli argomenti contenuti nel volume che, in particolare, si sottopone all'attenzione dei cultori di discipline aziendalistiche e degli studenti dei Corsi Universitari ad indirizzo economico-aziendale, riflettono la conoscenza dei *principi* e delle *applicazioni* che definiscono l'*Economia Aziendale*.

La concezione dell'azienda come *sistema* ha consentito di individuare le sue componenti (i *subsistemi*), di determinarne i *contenuti* e di fissarne i *principi*, opportunamente coordinati, riguardanti la conduzione dei collegati rami aziendali.

Il sistema aziendale, secondo una significativa parte della dottrina aziendalistica italiana, viene a scomporsi in tre subsistemi (*organizzativo*, *gestionale* ed *informativo*), dei quali i primi due, riconducibili al *subsistema operativo*, costituiscono oggetto di studio dell'*Economia Aziendale*, mentre del terzo, definito anche *subsistema del controllo*, si occupa la *Ragioneria*.

Le ricerche condotte dal Prof. Aldo Amaduzzi sulle posizioni teoriche dell'*Economia Aziendale* e della *Ragioneria*, mirano a definire il quadro dei *principi*, da coordinare con l'individuazione del grado di autonomia e di complementarità delle varie discipline aziendalistiche, nell'ambito delle quali si possono studiare le singolarità di ogni subsistema.

Lo studio di un "ramo" del sistema-azienda presuppone il necessario collegamento con ogni altro "ramo" appartenente alla stessa unità sistemica; con la conseguenza che la gestione è interdipendente con la struttura dell'organizzazione e che entrambe, nella loro operatività, vanno soggette al controllo preventivo e successivo dei loro dati e risultati.

* Straordinario di Economia Aziendale dell'Università Telematica Pegaso.

I legami tra il subsistema operativo e quello del controllo comportano le interdipendenze tra i principi che regolano il loro svolgimento e le relative specializzazioni.

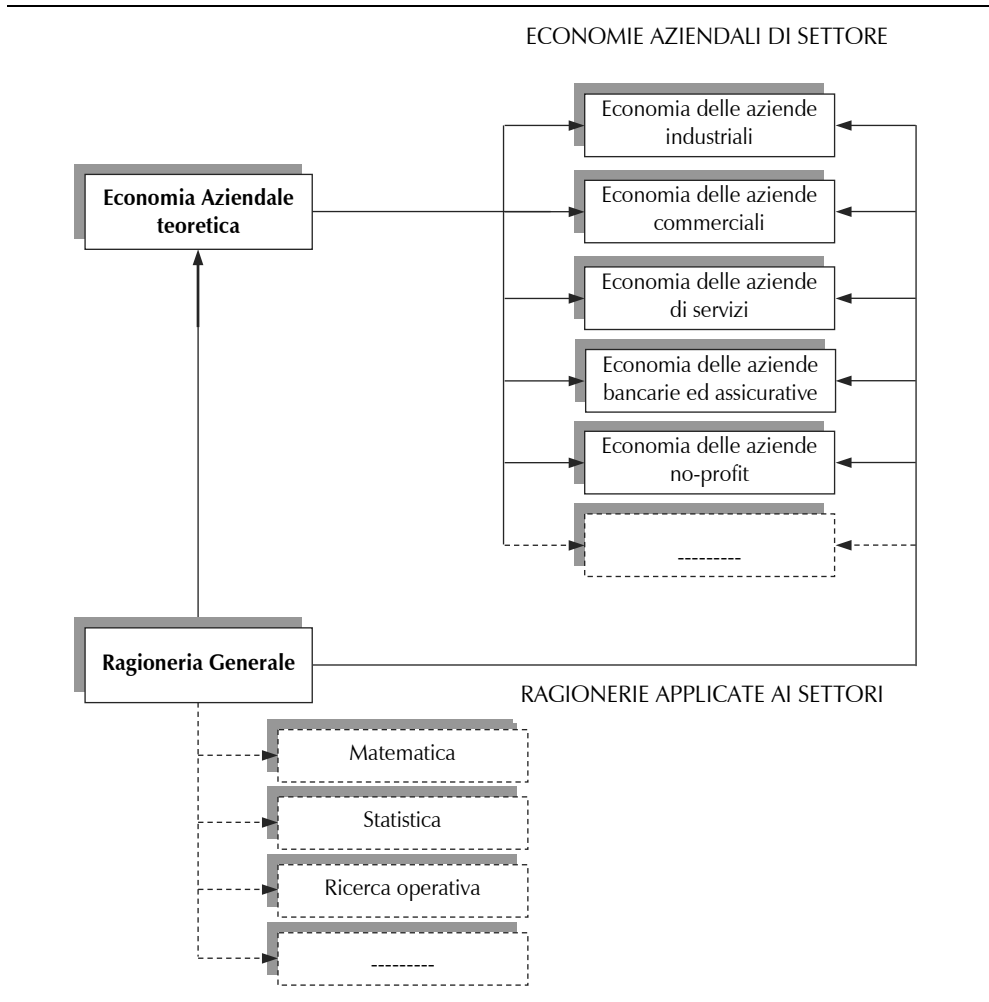
Così, l'*Economia Aziendale*, che si occupa di studiare il ramo operativo (organizzativo-gestionale) del sistema-azienda, presenta la sua teoria generale, dalla quale provengono determinati principi di gestione e di strutture organizzative, nonché le specializzazioni per tipi di operatività. La si considera, pertanto, *scienza pura o teoretica*, coltivata per raggiungere proposizioni di universale validità, la quale perviene a *principi* applicabili ad ogni regime socio-economico, pur mutevoli a seguito di approfondimenti ed a causa di cambiamenti imprenditoriali e politico-sociali.

Dall'*Economia Aziendale pura* discendono le *Economie Aziendali di settore* che, definiti i principi universali, mirano ad applicarli alle varie tipologie di aziende, private e pubbliche, produttrici (di beni e di servizi) ed erogatrici.

Dal canto suo, la *Ragioneria Generale*, preposta allo studio del subsistema del controllo, al pari delle altre discipline quantitative (Matematica, Statistica, Ricerca operativa, ecc.), fornisce, attraverso le sue rilevazioni contabili, strumenti idonei a rappresentare, attraverso le *Ragionerie Applicate*, le varie realtà aziendali, proprie delle *Economie Aziendali di settore*.

Valga, al riguardo, lo schema che segue (Fig. 1).

Figura 1 – Sui rapporti tra l'Economia Aziendale (teoretica e di settore) e la Ragioneria (generale ed applicata)



Dopo aver definito l'azienda come "sistema" e provveduto alla sua scomposizione in subsistemi ("particolari" e "parti"), il volume analizza, nella *parte prima*, le interrelazioni tra il sistema-azienda ed il sistema-ambiente, ripartibili in sistemi di ordine inferiore, al fine di individuare i possibili legami instaurabili tra i subsistemi dei due sistemi principali.

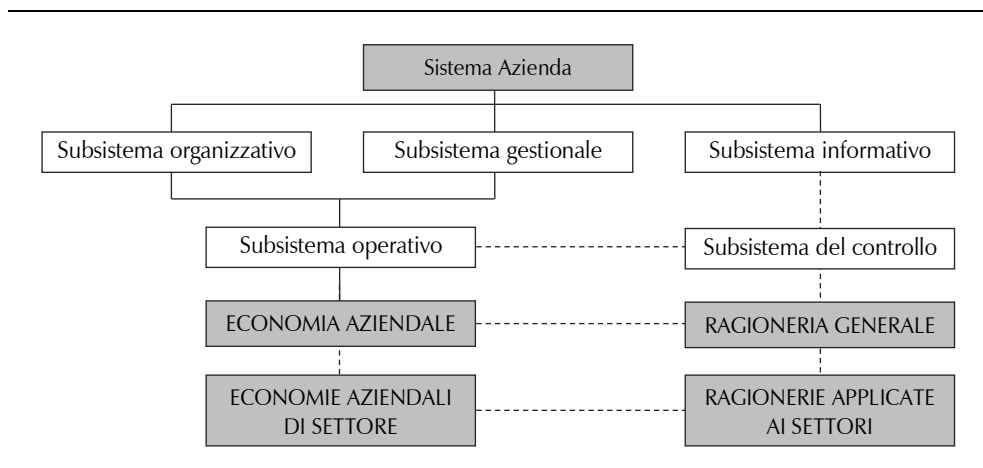
Nell'ambito del *subsistema organizzativo* vengono, di seguito, individuati gli elementi che concorrono a definirlo, quali la convenienza economica alla istituzione del sistema-azienda, la sua localizzazione interna ed esterna, la sua dimensione e la ricerca di quella ottimale, la veste giuridica da assegnarle, l'assetto organizzativo e la dinamica delle sue variabili.

Vengono poi, con riferimento al *subsistema decisionale*, analizzate le operazioni aziendali che definiscono la gestione economica (caratteristica, accessoria e straordinaria), quella finanziaria e quella monetaria, con i relativi circuiti e modelli applicativi che conducono alla costruzione dello schema unitario dell'intera attività aziendale ed alle configurazioni del capitale e del reddito con l'individuazione della natura dei rispettivi valori.

Il *subsistema informativo* (o *del controllo*) viene affrontato nei suoi caratteri generali e particolarmente nei suoi rapporti con il sistema delle rilevazioni aziendali, costituente oggetto di studio di autonoma disciplina, nonché nelle sue descrizioni qualitative.

Da quanto detto, valga il seguente schema (Fig. 2).

Figura 2 – La scomposizione del sistema-azienda e le discipline preposte allo studio dei suoi subsistemi



Nella *parte seconda*, si passa alla presentazione dei *principi dell'Economia Aziendale pura*, ideati dal Prof. Aldo Amaduzzi ed espressi nei seguenti tre ordini:

1. principio delle *condizioni di tendenziale equilibrio*, ricomprensibili nell'equilibrio aziendale generale;
2. principio dei *profili a supporto* delle condizioni di equilibrio;
3. principio dell'*autorigenrazione* dei processi produttivi.

Ai suddetti principi – raccolti nell'articolo del prof. Amaduzzi dal titolo: *Il sistema degli studi aziendali sulla base di principii*, in *Rirea*, n. 1-2, 1990 – vanno aggiunti quelli di successiva enucleazione, rinvenibili nei seguenti:

4. principio della *capacità di apprendimento* e della *conoscenza profonda*;

5. principio della *intelligenza emotiva, valorizzativa, sociale e manageriale*;
6. principio della *comunicazione aziendale, di tipo strategico*.

Tutti i principi dell'*Economia Aziendale teoretica* vanno coordinati con quelli riguardanti la rilevazione dei dati in linea previsionale e consuntiva, che segnano il contenuto della *Ragioneria*.

L'*Economia Aziendale pura* detta, in altri termini, le leggi di vita e di sopravvivenza dell'azienda, mentre la *Ragioneria*, attraverso la rilevazione e la elaborazione dei dati con vari criteri, ne controlla l'osservanza. La prima compone i principi, con funzione parametrica, riferiti agli accadimenti operativi di aziende appartenenti ad un universo astratto; la seconda ne opera la traduzione in principi che, consentendo la "conversione" di quegli accadimenti in "numeri" e viceversa, ne verificano la conformità in riferimento ad aziende realmente operanti. I principi dell'una e dell'altra devono avere un contenuto coordinabile, consistente nell'individuazione delle interconnessioni logiche tra quegli astratti e parametrici dell'*Economia Aziendale* e quelli della *Ragioneria* applicabili, nella verifica dei primi, alla realtà operativa.

Il volume riproduce i principali concetti contenuti in varie monografie elaborate dagli autori di "scuola amaduzziana", tutti finalizzati alla conoscenza dell'azienda e dei principi, nel rispetto dei quali essa nasce, si sviluppa, si trasforma e, da ultimo, si estingue.

Abbiamo voluto dedicare ancora tale edizione al compianto *Maestro Prof. Aldo Amaduzzi*, perché i preziosi insegnamenti contenuti nei suoi lavori di elevato valore scientifico rivestono, ancora oggi, i caratteri della attualità e della lungimiranza e sono densi di spunti riflessivi utili per tutte le generazioni di studiosi, non solo di discipline aziendalistiche.

Parte Prima

Il sistema aziendale e i suoi subsistemi

Capitolo I

L'attività economica e le fasi del suo unitario processo

di Giuseppe Paolone *

1. Il problema economico nella valutazione dei suoi elementi definitivi

I bisogni che l'individuo è chiamato a soddisfare sono sempre più ampi, mutevoli e tendenzialmente illimitati, mentre i mezzi di cui lui dispone sono sempre più limitati e impossibilitati a soddisfarli tutti.

La tendenziale illimitatezza dei bisogni da soddisfare e la contestuale limitatezza dei mezzi a disposizione per soddisfarli, vanno riferite a tutti gli individui appartenenti ad una data collettività: le risorse che si rendono disponibili sono insufficienti rispetto ai bisogni evolutivi che tendono ad ampliarsi in misura esponenziale rispetto alla disponibilità delle risorse.

Il problema economico degli individui risiede, di conseguenza, nella non facile ricerca del rapporto più favorevole, variabile nella sequenza temporale del suo manifestarsi, tra la massa dei bisogni da soddisfare, graduati in relazione alla loro importanza per la sopravvivenza dell'individuo, ed il volume dei mezzi a disposizione, posto che alla utilità della soddisfazione dei primi corrisponde lo sforzo nell'acquisizione dei secondi.

Da tali affermazioni discendono le due principali fasi dell'attività economica dell'individuo: quella della *produzione*, vale a dire della creazione dei beni economici, e quella del *consumo*, vale a dire del loro impiego, attuale o futuro. A ciò si aggiunge la fase dello *scambio*, conseguente alla divisione dei compiti tra gli individui, che, a sua volta, conduce all'introdu-

* Straordinario di Economia Aziendale dell'Università Telematica Pegaso.

zione della *moneta*, quale strumento misuratore del valore dei beni e della relativa circolazione.

Il processo economico, espresso dal legame tra beni a disposizione e bisogni da soddisfare, viene, di conseguenza, ad essere caratterizzato dalle seguenti fasi:

- dalla *produzione* di beni;
- dallo *scambio*, attraverso la *moneta*;
- dal *consumo* finale.

In definitiva, l'attività economica viene svolta da singoli individui o da aggregati di individui (aziende), attraverso l'espletamento di un unitario processo economico che si caratterizza per l'interdipendenza di fasi coincidenti con la produzione, lo scambio (attraverso la moneta) ed il consumo.

Il problema economico, dell'individuo o di aggregati, viene impostato sulla base di dati che si muovono nella dimensione *spaziale* e in quella *temporale*.

Lo *spazio* richiama il concetto di mercato, alimentato da soggetti diversi in competizione tra di loro, e si traduce nella relazione instaurabile tra i dati, tutti legati da vincoli di concomitanza e di simultaneità; questi ultimi, però, devono essere esaminati nell'unità di *tempo* ed inquadrati nella sequenza storica ed in quella prospettica del loro manifestarsi, rispettivamente in relazione al periodo trascorso o in quello di futura prevedibilità.

Dal punto di vista spaziale, il problema economico si inquadra, pertanto, nei dati simultanei di mercato, colto in un dato istante e, sotto l'aspetto temporale, in quelli che lo connotano in un ragionevole lasso di tempo: le fasi dell'unitario processo economico si immergono nel tempo e nello spazio e i dati da cui trae origine il problema economico hanno derivazione storica e proiezione futura.

L'attività economica si basa su valutazioni che traggono origine dal passato ma che si proiettano nel futuro, con la conseguenza che il problema economico può trovare la sua soluzione puntando su coefficienti di probabilità matematico-statistica applicabili a dati attuali, costruiti sulla base di eventi trascorsi inquadrati in una visione prospettica.

La logica economica è quindi affidata in prevalenza alla valutazione di dati, simultanei e successivi, di natura probabilistica. L'incertezza del futuro, insita nella formulazione di piani e di preventivi, trova nella verifica a consuntivo uno scostamento originato da variazioni di dati accertati rispetto a quelli previsti, assai spesso determinato dall'azione perturbatrice di nuovi accadimenti.

I problemi dell'attività economica ricevono pertanto *determinazione certa*, nella parte relativa ai dati storici ed a quelli attuali che vanno a confrontarsi; ricevono altresì *determinazione probabile*, nella parte relativa a presumibili variazioni dei dati ipotizzati; ricevono infine *indeterminazione*, per

quanto attiene alla imprevedibile incidenza di fatti nuovi. Ne consegue che l'operatore, mentre può attendersi effetti favorevoli dagli scostamenti delle verifiche a consuntivo, deve salvaguardarsi dai temuti effetti sfavorevoli, agendo con prudenza nel calcolo dei dati e costituendo eventualmente adeguate riserve tendenti a limitare le conseguenze degli scarti dannosi originate dalle determinazioni probabili e dalle indeterminazioni.

In sintesi, il problema economico va inquadrato nella dinamica del tempo che trascorre ed è inficiato dal futuro, soggetto al determinismo probabilistico e all'indeterminismo, entrambi proteggibili attraverso l'attenzione prudenziale da dedicare al calcolo dei dati e, maggiormente, attraverso la costituzione di adeguate riserve. Esso trova il suo fondamento nel rapporto instaurabile tra i mezzi acquisibili con sacrificio e la soddisfazione che il loro impiego procura.

Dal sentimento dei bisogni e dal piacere di soddisfarli prende le mosse la produzione che si attua con la divisione del lavoro, implicante un sacrificio redistribuibile attraverso lo scambio. La persona assume la veste di consumatore e l'utilità del bene che riceve è collegata al sacrificio che si compie partecipando alla produzione.

Ogni problema economico viene impostato e risolto sulla base di fattori obiettivi e subiettivi, la cui logica non può essere soltanto meccanicistica ma basata anche sull'evoluzione dei piaceri e dei sacrifici, sul vitalismo degli individui e degli aggregati, sulle aspirazioni dei soggetti e su altro.

L'esistenza nel problema economico di fattori subiettivi non dipende soltanto dal radicamento delle sue quantità nei sentimenti umani, ma anche dal giudizio che gli individui si fanno del modo di composizione delle quantità economiche complessive, conseguenza degli impulsi degli altri individui; le previsioni sono dettate dai giudizi che gli individui si fanno, appartenenti in genere al novero dei fattori subiettivi.

«*Sentimenti, impulsi, giudizi*, costituiscono il *sostrato subiettivo* dei dati economici; le *qualità* e le *quantità* dei dati e le *relazioni* che si creano fra le *quantità* di quelle qualità costituiscono invece il *sostrato obiettivo*, che più direttamente rivela le interdipendenze dei fenomeni economici»¹. La quantificazione dei ragionamenti economici, realizzabile ad esempio attraverso il linguaggio matematico, vale a spiegare il meccanismo logico degli accadimenti.

Le quantità oggettivamente combinabili per la risoluzione del problema economico, sono regolate dal singolo operatore attraverso i suoi sentimenti e i suoi giudizi. La combinazione dei fattori subiettivi ed obiettivi avviene nei limiti e nel rispetto delle condizioni politiche, giuridiche e morali della collettività in cui il soggetto vive ed opera, vale a dire degli aspetti extra-economici rappresentati dai sentimenti e dai giudizi dei sin-

¹ Cfr. ALDO AMADUZZI, *L'Azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino, 1969, p. 9 e segg.

goli, della collettività di appartenenza e dei governanti ².

Nel problema del singolo, gli aspetti extra-economici tendono a coincidere con i fattori subiettivi del singolo, confluenti direttamente nel problema economico, e con i fattori subiettivi della classe governante; nel problema sociale, gli aspetti extra-economici tendono a coincidere con i fattori subiettivi della classe, come risultante dei fattori subiettivi della classe governata e dei governanti.

Da ciò consegue che *l'economia pura*, saldo fondamento della scienza economica, si contrappone all'*economia applicata*, che comporta l'unione delle componenti extra-economiche da cui la prima è aliena.

Il fatto economico si definisce obiettivamente come un fenomeno che ha una sua qualità ed una sua quantità, laddove la prima esiste di regola quando assume una consistenza quantitativa, sicché l'aspetto qualitativo dei fenomeni economici riesce difficilmente ad essere colto con la sola descrizione degli elementi che li caratterizzano, traendo definizione propria dal relativo studio quantitativo.

Ma la determinazione quantitativa dei fatti economici avviene con il ricorso ad una unità di misura che deve soggiacere alle leggi dell'aritmetica: tale misura può essere espressa in termini monetari o non monetari. Le unità prese a misurazione per la determinazione quantitativa dei fatti economici possono essere denominatrici comuni di varie classi, solo se queste ultime godono delle stesse proprietà.

Un'altra misurazione quantitativa dei fatti economici si ha con il ricorso alla moneta, considerabile denominatrice comune di grandezze economiche che godono della stessa proprietà. Per grandezze economiche qualitativamente diverse, l'unità monetaria potrebbe essere considerata comune denominatrice, solo se la sua proprietà fosse simile a quella dell'insieme, comprensivo di grandezze diversificate; da tale impostazione è possibile ricorrere alla determinazione dei valori monetari dei fatti economici, considerando che la moneta è quella con la quale si effettuano gli scambi, quando i valori si determinano nello (e per lo) scambio.

2. La forza propulsiva delle unità operative nello studio della scienza economica

Il problema economico di una data collettività trova adeguata soluzione in funzione dell'attività economica degli individui e degli aggregati che la

² Un imprenditore imposta e realizza i suoi piani operativi in relazione al regime politico del Paese in cui opera, a seconda dell'ordinamento giuridico a cui deve adeguarsi, ma principalmente in relazione ai suoi sentimenti, ai suoi personali giudizi ed alle sue capacità espressive.

compongono. Variamente realizzabile a seconda dei regimi politici, il sistema economico generale risulta dal coordinamento delle attività economiche delle unità operative coinvolte nel circuito produzione-scambio-consumo.

In altri termini, l'attività economica generale è funzione dell'attività economica delle unità particolari che la compongono e l'attività economica di tali unità è funzione del coordinamento attuabile, nella divisione del lavoro, tra la produzione, lo scambio (integratore della produzione) e il consumo, nel rispetto del regime politico vigente in un determinato Paese.

Le unità elementari dell'economia generale sono di due classi, non coincidenti in contenuto logico: le *economie individuali* e le *economie aziendali* (delle aziende che attuano processi di produzione, scambio e consumo).

In definitiva, l'economia generale riferibile ad una data collettività è la risultante del coordinamento delle economie aziendali di produzione (imprese) e di quelle di consumo (erogatrici), alle quali l'individuo partecipa come proprietario, comproprietario, dipendente o come consumatore.

Le unità particolari (individui ed aziende) dell'economia generale svolgono la loro attività in modo condizionato dall'ordinamento politico (economia libera, collettivizzata o intermedia), da quello giuridico, da quello morale e da quello economico, nell'ambiente in cui le stesse operano. Tali unità economiche, produttrici ed erogatrici, costituiscono la forza propulsiva che organizza e mantiene in vita l'economia di un Paese.

In sintesi, le iniziative degli individui, con i loro gusti ed i loro sentimenti, promuovono le economie delle aziende preposte ad alimentare il processo che parte dalla produzione e che, attraverso lo scambio, arriva al consumo; ne consegue che l'economia di una collettività viene organizzata e mantenuta in vita dalla forza propulsiva di tali unità operative, senza la quale l'economia generale non può essere in equilibrio e non può tendere al benessere, individuale e collettivo.

3. L'economia politica e l'economia aziendale nei loro interrelati rapporti

Le economie degli individui e delle aziende, attraverso il coordinamento delle loro attività, si compongono nell'economia generale (o politica), che è un'economia di mercato (o socializzata); in entrambi i casi, l'equilibrio economico generale è la risultante delle condizioni di vita e di sviluppo delle aziende.

Lo studio dell'economia aziendale è collegato allo studio dell'economia generale: lo studio di entrambe è basato sui loro interrelati rapporti, in quanto rami della scienza economica che hanno in comune la qualità dei problemi di rispettiva trattazione e che si differenziano per la diversità del fine a cui vanno riferite le scelte economiche.

In economia aziendale (microeconomica) i problemi vanno affrontati e portati a soluzione in relazione al particolare fine che l'azienda si propone di perseguire, diverso e distinto dal fine sociale rispetto al quale vanno esaminati in economia politica (macroeconomica).

L'economia aziendale detta, pertanto, i principi unitari dell'amministrazione, mirando all'attività economica dell'azienda rispetto al suo fine; l'economia politica, pura od applicata, studia, viceversa, l'attività economica nel suo complesso sociale, per i fini, astratti o concreti, della collettività.

Le sintesi parziali degli studi dell'amministrazione delle aziende vanno verificate dalle sintesi generali degli studi dell'economia sociale, come anche le ricerche dell'economia sociale traggono notevole vantaggio dai risultati degli studi in campo aziendale.

Da quanto detto discende che occorre differenziare lo studio dell'economia politica da quello dell'economia aziendale, preposta, quest'ultima, allo studio dell'amministrazione delle aziende. Tale ultimo studio, visto in concezione unitaria, accresce comunque la necessità delle indagini differenziali di parti interrelate di esso, le quali non potranno che essere svolte ciascuna in aderenza alle altre.

Entrando nei contenuti delle due discipline a confronto, occorre osservare che l'economia politica viene trattata dagli studiosi che svolgono le loro teorie e considerazioni congiuntamente ai fattori politici. Essa imposta la *teoria della produzione* e la *teoria del consumo*, riferendo la prima al comportamento del produttore, la seconda a quello del consumatore. Il produttore viene studiato nel comportamento di un soggetto che decide ed opera in rapporto a possibili scelte, ipotizzate nella dinamica dei costi di produzione e dei prezzi di mercato; del consumatore vengono studiati i risultati utilitaristici che emergono dal rapporto tra gradi di soddisfazione connessi al consumo dei beni a disposizione e spese da sostenere per raggiungere tali livelli³.

In definitiva, in economia politica il problema economico viene in prevalenza trattato con la metodologia della logica pura, riferendolo ai comportamenti di due soggetti individuali: il produttore ed il consumatore.

Diversa si presenta l'impostazione dei problemi di produzione e di consumo in economia aziendale, laddove, per raccordare tale impostazione ai metodi di ricerca con fini operativi, occorre muovere il pensiero nel richiamato sistema della produzione e del consumo, campo assai più vasto di quello degli individui, produttore e consumatore: dal confronto delle due discipline consegue che alla diversità di campo corrisponde diversità di metodologia di ricerca.

In economia politica, le ipotesi di variazione di produzione rispetto a variazioni di prezzi sono graduate in modo astratto e misurate in un determinismo matematico; in economia aziendale, partendo da ipotesi di cui occorre verificare la rispondenza alla realtà, il campo di variabilità della gamma di

³ Cfr. ANTONIO AMADUZZI, *Economia Aziendale. Principi e Modelli*, Vol. I, Cacucci, Bari, 1988, p. 15 e segg.

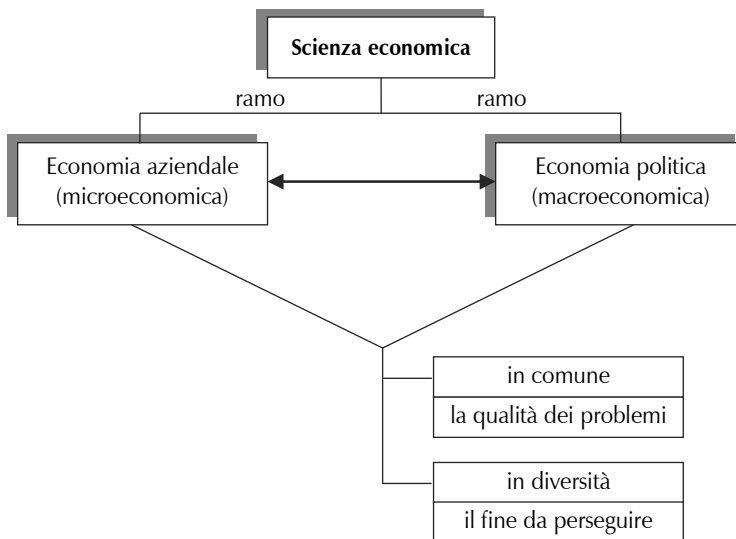
possibili scelte è misurata da variazioni concretamente finite: la diversità delle misurazioni implica una diversità di impiego dei procedimenti matematici.

Per la soggettività del probabilismo (la logica dell'incerto), in economia aziendale si è consapevoli che ci si deve affidare alle influenze di una esperienza concretamente vissuta, per cogliere, secondo le vedute soggettive, le tendenze del futuro.

Ne consegue che l'economista aziendale deve necessariamente analizzare tutte le categorie di valori che implicano correlati giudizi di scelte e di decisioni e che costituiscono la struttura del sistema dell'azienda, di produzione o di erogazione; categorie che non sono solo di natura economica, ma anche finanziaria, monetaria, patrimoniale, tecnologica, commerciale, ecc.; ma lo stesso deve essere anche profondo conoscitore delle procedure matematiche, unitamente al linguaggio contabile ed alle relazioni che esistono tra qualità e quantità economiche.

La tabella che segue (Fig. 1) mette in evidenza il collegamento dello studio dell'economia aziendale con quello dell'economia politica, quali rami della scienza economica che hanno in comune la qualità dei problemi da impostare e portare a soluzione, legate, entrambe le discipline, dai rapporti di derivazione esistenti tra le parti e il tutto; e che, invece, si differenziano per la diversità del fine a cui riferire le scelte economiche e la catena dei rapporti di causa ad effetto che determinano le condizioni e le soluzioni di problemi nei campi parziali e nel campo totale dell'economia.

Figura 1 – La ripartizione della scienza economica



4. *L'economia aziendale e le discipline preposte allo studio dei collegati processi amministrativi*

Nella prima fase del pensiero scientifico in ambito aziendale (post-zappiano), l'amministrazione economica, sostanzialmente unitaria, tendeva a scomporsi, per comodità di studio, in tre particolari momenti: quello dell'*organizzazione*, quello della *gestione* e quello della *rilevazione*, ciascuno dei quali collegato agli altri in valore logico. Questa impostazione, come si dirà in seguito, è da ritenersi superata dalla concezione sistemica dell'azienda e dalla sua supponibile scomposizione in parti e particolari (subsistemi) che la definiscono unitariamente.

La dottrina che sovrintende alla conoscenza dell'amministrazione, investendone l'intera materia, è *l'economia aziendale*, laddove i problemi trattati possono essere impostati studiando i collegati aspetti della supposta tripartizione: è questa la via seguita nella prima fase di formazione della nuova dottrina aziendale. Nulla però vietava, a dire di alcuni Maestri dell'economia aziendale, che i problemi venissero impostati ed affrontati in modo unitario senza fare distinzione tra gli aspetti che concorrevano alla sua unitaria definizione.

L'economia aziendale è la dottrina unitaria che dà contenuto e metodo alle indagini parziali riguardanti i tre individuati momenti dell'amministrazione aziendale (l'organizzazione, la gestione e la rilevazione); costituisce cioè la fonte logica delle conoscenze settoriali del mondo aziendale, vincolando a sé tali conoscenze, traendone motivo di complementarità. Ne consegue che, dal carattere unitario dell'economia aziendale, deriva che gli studi differenziati dei rispettivi rami di sua appartenenza vanno considerati come "rami complementari" di una unitaria conoscenza.

Gino Zappa definì l'economia aziendale come «la scienza che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende, e cioè la scienza dell'amministrazione economica»⁴. Aldo Amaduzzi la definì come «la scienza che ricerca le leggi delle condizioni di equilibrio dell'azienda, condizioni intese come espressione preventive di un andamento variabile, e che ricerca altresì le leggi secondo le quali, nella variabilità dell'andamento, vengono mantenute, migliorate, perdute, ripristinate tali condizioni di equilibrio»⁵.

L'economia aziendale, quale ramo della scienza economica, è, in definitiva, la scienza della fisiologia e della patologia aziendale.

Le varie discipline che si sviluppano come parti dell'economia aziendale

⁴ Cfr. G. ZAPPA, *Tendenze nuove negli studi di Ragioneria*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano, 1927, p. 30.

⁵ Cfr. ALDO AMADUZZI, *L'Azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, cit., p. 37.

tendono ad isolare gli elementi del “tutto unitario” (il sistema aziendale), ritenendo che la conoscenza del “tutto” sia la somma concettuale delle “parti”. E ciò perché l'economia aziendale appartiene al campo delle scienze caratterizzato dalla molteplicità ed eterogeneità dei suoi aspetti (le parti), dalle diversità degli interessi e dalla varietà delle tecniche utilizzate nell'ambito della ricerca.

La ricerca economico-aziendale appartiene al campo delle scienze non unificate, ove regnano le enunciazioni di proposizioni teoretiche di carattere generale; nelle indagini di tale ricerca, lo sforzo consiste, in altri termini, nella comprensione teoretica di una istituzione e nella sua interpretazione in riferimento a principi di carattere generale. Ma essa deve essere, innanzi tutto, conforme all'esperienza, formulando il problema economico attraverso una chiara e precisa sua definizione, individuando, nel contempo, gli strumenti idonei alla sua risoluzione; cercando di superare gli ostacoli che si oppongono alla conoscenza ed alla comprensione del problema; chiarendo le ipotesi che si assumono a base per la sua risoluzione, dopo averne controllato il significato, la coerenza e la compatibilità; inquadrando le ipotesi in una teoria, esistente o da costruire, comunque coerente con le ipotesi assunte.

«L'economia aziendale è la scienza del sistema aziendale, riguardato come sistema aperto ed anche allargato, in quanto interrelato con l'ambiente, cioè lo studio di un sistema considerato come particolare *unità economica* che si esplicita allorquando siano noti i criteri adottati dall'osservatore nello studio dell'oggetto, sia sotto l'aspetto statico (l'unità), sia sotto l'aspetto dinamico (le relazioni)»⁶.

Da quanto detto si evince che lo studio dell'economia aziendale presuppone, come differenziazioni di tale dottrina unitaria, lo studio delle singole dottrine dell'organizzazione, della gestione e della rilevazione.

In tale ambito, alla ragioneria, quale dottrina preposta allo studio della rilevazione aziendale, viene assegnato il processo delle determinazioni qualitative e quantitative dei fatti dell'amministrazione economica, finalizzate alla misurazione degli aspetti fisici ed economici. Tali determinazioni, inquadrare nell'ambito del sistema aziendale e considerate nelle loro specifiche connessioni, costituiscono la rilevazione economico-amministrativa, che viene così ad annoverare nel proprio ambito, oltre alle determinazioni quali-quantitative delle operazioni economiche, anche le relative classificazioni, rappresentazioni ed interpretazioni. E poiché i processi gestionali si attivano in funzione dei risultati, le rilevazioni (e quindi la ragioneria) devono (deve) precedere le operazioni, ma anche seguirle ed accompagnarle.

Secondo Aldo Amaduzzi, la ragioneria può essere intesa come «una dottrina che studia i procedimenti della rilevazione preventiva, concomitante e

⁶ Cfr. ANTONIO AMADUZZI, *Economia Aziendale. Principi e Modelli*, cit., p. 19.

sussequente dei fenomeni dell'amministrazione economica dell'azienda, in aderenza ai processi della gestione e dell'organizzazione, nell'ambito cioè del sistema dell'azienda, ovvero che studia i fenomeni economico-amministrativi delle aziende, attraverso le loro rilevazioni»⁷.

La ragioneria viene così ad avere un contenuto tutto suo proprio e rispondente alle rilevazioni delle quantità del sistema economico aziendale. Ma la rilevazione di dette quantità economiche non può essere studiata nella sua sistematica e nella sua metodologia, se non in aderenza alla contestuale conoscenza della struttura del sistema, delle condizioni del suo equilibrio e delle relazioni esistenti tra tali condizioni.

Le due dottrine, quella unitaria dell'economia aziendale e quella differenziata della ragioneria, hanno rispettivamente il compito di ricercare le leggi tendenziali ed empiriche che costituiscono la logica dell'azienda orientata al perseguimento del suo fine, la prima; di dettare la metodologia delle rilevazioni delle quantità economiche aziendali, la seconda.

5. La nozione di azienda negli studi economici e in quelli giuridici

Sulla base di quanto già detto, l'azienda può essere definita, in prima approssimazione, come quella particolare unità economica che, al di là dell'individuo, organizza e conduce il processo di produzione-scambio-consumo. In tale concetto, si comprendono tutte le unità economiche che sono parti dell'economia generale e che costituiscono un sistema, distinto da ogni altro.

I fondamentali caratteri distintivi delle aziende sono, a dire di Aldo Amaduzzi, i seguenti:

- i fatti che si movimentano al loro interno hanno carattere economico e presuppongono la scelta del rapporto più favorevole tra mezzi e risultati alternativi;
- rappresentano le cellule del sistema economico complessivo non coincidente con la mera attività economica dell'individuo;
- l'attività economica presenta il carattere previsivo e probabilistico, fortemente perturbata dalle condizioni interne e da quelle ambientali, per loro natura dinamiche ed evolutive.

Da ciò consegue che l'azienda, in quanto luogo di combinazione dei fattori organizzativi e gestionali, rappresenta essa stessa un fattore di produ-

⁷ Cfr. ALDO AMADUZZI, *L'Azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, cit., p. 41.

zione della collettività, il cui regime economico-politico in cui essa opera è una delle variabili che ne condizionano l'attività. In definitiva, le forze che compongono il sistema della produzione aziendale (i fattori di vita e di sviluppo) sono rappresentate dalle risorse umane, dalle risorse materiali e finanziarie, dalla capacità organizzativa e dall'ambiente di riferimento.

Da qui la definizione, tuttora valida, di azienda data da Aldo Amaduzzi, nella seguente: "L'azienda è un sistema di forze economiche che sviluppa, nell'ambiente di cui è parte complementare, un processo di produzione, o di consumo, o di produzione e di consumo insieme, a favore del soggetto economico, ed altresì degli individui che vi cooperano."⁸

L'azienda è paragonabile ad un sistema meccanico o, meglio, ad un organismo vivente, senza negare il fattore indeterministico del sistema e le variabili subiettive ed obiettive agenti sulle sue instabili condizioni di equilibrio.

La determinazione delle condizioni di equilibrio è da intendersi, secondo la teorica amaduzziana, come determinazione di equilibrio prospettico (ex-ante) evolutivo, con i caratteri della dinamicità e dell'assoggettività a cause oggettive e vitalistiche di continua variabilità. D'altro canto, il fine che l'azienda si propone di conseguire deve concretarsi in un piano, di cui devono fissarsi le quantità di minimo, per dare determinatezza agli studi dell'economia aziendale.

Fa rilevare, sempre Aldo Amaduzzi, che il concetto di azienda, quale organismo sistemico di attività economica, non è nato negli studi di economia ma in quello della ragioneria, fin dal suo primo manifestarsi. L'economia, nata dall'osservazione dell'aspetto economico dei problemi sociali e, più particolarmente, di quelli monetari, si è sempre sviluppata sul terreno della collettività, come scienza della ricchezza collettiva di una data nazione. Alla ragioneria spetta la determinazione del concetto di azienda, da cui è derivata l'economia aziendale, lasciando così all'economia politica il compito di esaminare il problema economico della collettività in funzione anche delle aziende.

È pertanto la ragioneria, quale scienza autonoma preposta allo studio dei vari ordini di rilevazione nelle aziende a scopo di conoscenza e di controllo, che mette l'azienda a fondamento delle sue costruzioni; è l'economia aziendale, nata dalla ragioneria, vale a dire dalla necessità di far conoscere la sostanza dei problemi a cui le rilevazioni amministrative devono aderire, che ha aperto un campo nuovo di ricerche in ambito economico.

L'economia politica, nata dall'osservazione dell'aspetto economico dei problemi sociali, si è sviluppata come scienza della ricchezza di una data popolazione, elaborando nel tempo le teorie delle unità di produzione e di

⁸ Cfr. ALDO AMADUZZI, *L'Azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, cit., p. 20.

consumo che creano un punto di incontro con le teorie formulate dalla ragioneria e dall'economia aziendale, le quali, viceversa, studiano un particolare campo economico non coincidente con quello dell'individuo e con quello della collettività.

La teoria economica generale si differenzia nettamente da quella aziendale, ma entrambe sono legate da un reciproco rapporto interrelativo, per cui la prima trae materia dall'attività economica delle aziende, la seconda presuppone la conoscenza dei principi economici generali.

In ambito giuridico, la copiosa letteratura ha inteso sistemare la teoria dell'azienda, in quanto bene complesso atto a produrre da parte di soggetti in grado di costituirla e farla convenientemente funzionare. Si è partiti dalla teoria dell'azienda come soggetto di diritti, per passare a quella che la definisce patrimonio autonomo e, di seguito, a quella che la considera come una pluralità di distinti oggetti giuridici, soffermandosi di fronte alla teoria sostenitrice, sempre nel campo giuridico, del concetto unitario (teoria dell'unità). Ma la sensazione, più o meno fondata, evidenziata dai grandi Maestri dell'economia aziendale, è che le teorie giuridiche manchino di un largo fondamento economico, mentre dovrebbero essere il modello della proiezione dell'economia nell'ambito del diritto che la dovrebbe regolamentare: la verità si offusca se viene meno l'accostamento allo schema economico.

Il legislatore del 1942 ha poi sancito la distinzione tra le nozioni di azienda e di impresa, collocando la prima nell'art. 2555 c.c. con la definizione di «... complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa»; dando, della seconda, la definizione del soggetto preposto alla attività economica, vale a dire l'imprenditore (all'art. 2082), come colui che «... esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi», e i piccoli imprenditori, (all'art. 2083), come «... i coltivatori diretti del fondo, gli artigiani, i piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia».

In economia aziendale, la nozione di impresa fa invece riferimento ad una particolare azienda, quella di produzione, orientata alla trasformazione di beni e servizi da collocare, attraverso lo scambio, nella fase finale del consumo; del che la distinzione tra *azienda di produzione* (quella su enunciata) e *azienda di erogazione*, detta anche azienda di consumo.

In altri termini, le aziende che hanno il fine di svolgere un processo di produzione che consente l'ottenimento del profitto in senso economico, sono denominate aziende di produzione, e più genericamente imprese; quelle che hanno per fine lo svolgimento di un processo di consumo, di erogazione di mezzi raccolti, per la soddisfazione di bisogni, prendono il nome di aziende di erogazione, o di consumo.

A questi due tipi aziendali, l'uno di produzione, l'altro di erogazione, può essere aggiunto il tipo dell'*azienda composta*, vale a dire quell'azienda che

svolge un processo di produzione, facendovi seguire il processo del consumo, del soddisfacimento dei bisogni per i quali l'attività produttiva viene compiuta.

6. I soggetti operanti nell'ambito dell'amministrazione economica dell'azienda

Quale sistema economico di forze operanti, l'azienda svolge un processo di produzione e/o di consumo per i fini diretti di un dato soggetto che appare come il suo *soggetto economico*. Questo è dato da quella persona, o da quel gruppo di persone, che domina o controlla l'amministrazione dell'azienda, ritraendone i vantaggi finali e ravvisabile nel soggetto individuale, nel socio, o nel gruppo dei soci, che può prevalere e indirizzare lo svolgimento dell'azienda ai propri fini, mediante il possesso della totalità o della maggioranza del capitale o mediante finanziamenti od altri accorgimenti pratici.

La sua individuazione è necessaria per dare adeguata informazione sulle operazioni economiche che fanno capo a lui e per rendersi conto degli andamenti gestionali che lo stesso intende porre in attuazione; e, nel contempo, non sembra poter coincidere con la determinazione della persona fisica o giuridica, per la quale l'azienda viene istituita e retta e che si assume i diritti e gli obblighi derivanti dalle operazioni aziendali, vale a dire con il *soggetto giuridico*.

In aggiunta alle figure del soggetto giuridico e del soggetto economico, occorre definire, in particolare per le aziende che attuano processi produttivi e che hanno una struttura societaria, altre figure che possono, in vario modo, condizionare la condotta del sistema ed il suo equilibrio generale; si tratta dell'*imprenditore*, del *finanziatore*, del *capitalista*, dell'*amministratore*, del *dirigente*, dell'*esecutore*, tutte figure svolgenti, anche in via cumulata, distinte funzioni amministrative.

L'*imprenditore* è colui che promuove e formula i piani aziendali, dettando le linee generali di svolgimento nei vari aspetti amministrativi; il *finanziatore* è colui che fornisce all'azienda i mezzi finanziari occorrenti per l'attuazione dei piani ideati e composti dall'imprenditore; il *capitalista* è quel tipo di finanziatore che fornisce i mezzi all'azienda divenendone proprietario o comproprietario; l'*amministratore* è colui che attua i piani ideati dall'imprenditore e finanziati dal capitalista e/o dal finanziatore; il *direttore* affianca l'opera di attuazione dei piani, condotta dall'amministratore, con il particolare compito di coordinare l'attività degli *esecutori*.

Il modo di assunzione e di distribuzione delle funzioni aziendali tra i protagonisti, determina differenze, anche sostanziali, nei risultati finali,

creando vincoli speciali fra le grandezze componenti il sistema economico aziendale. L'individuazione di tali funzioni attesta che, oltre al capitale ed al lavoro, è fattore indispensabile della produzione l'attività creativa e programmatica dell'imprenditore; il grado di organizzazione dei piani aziendali è una condizione senza la quale perdono valore le energie economiche del capitale e del lavoro.

Nelle aziende di piccole dimensioni, le suddette figure tendono ad essere accentrate nella medesima persona o in un gruppo ristretto di persone, inferiore al numero delle figure; in quelle di grandi dimensioni, si assiste di norma ad una varia e diffusa ripartizione di funzioni tra i protagonisti aziendali.

Passando ora ad effettuare alcune classificazioni, tese ad agevolare la conoscenza di fenomeni che si presentano con caratteristiche diverse, si sono rivelate, in dottrina remota, segnali di singolarità comprovate dalla esperienza che hanno condotto ad evidenziare criteri distintivi in relazione al fine perseguibile dall'azienda, al luogo ove la stessa svolge la sua attività ed alla condizione giuridica del soggetto.

Rispetto al *fine*, è stata già effettuata la distinzione tra *aziende di produzione (o imprese)* e *aziende di erogazione (o di consumo)*, oltre alle *aziende composte a fini erogativi*.

Riguardo al *luogo* ove le aziende si istituiscono e funzionano, si usa distinguere le *aziende divise*, operanti in luoghi diversi attraverso *sezioni*, a ciascuna delle quali vengono attribuite, nell'ambito dell'unitaria amministrazione economica, diverse funzioni consistenti in varie competenze in ambito amministrativo, commerciale, oppure riguardanti lo svolgimento di fasi diverse del processo produttivo, dalle *aziende indivise* che si costituiscono e funzionano in un unico luogo.

Alla differenziazione delle aziende per luoghi, si può aggiungere quella per *rami di attività* svolta, differenziabili per natura economico-tecnica e per importanza operativa.

In relazione alla condizione giuridica del soggetto, le aziende si distinguono in *private* o in *pubbliche*, a seconda se hanno rispettivamente il soggetto aziendale privato o pubblico; la distinzione va ovviamente riferita sia alla natura privata o pubblica del soggetto economico, sia al carattere privato o pubblico del soggetto giuridico, che può eventualmente differire da quello economico.

Altra classificazione è quella ricorrente che pone a confronto le aziende private *individuali* e quelle *collettive*, laddove le prime sono imprese di una persona fisica, le seconde sono imprese di una società o di una unione privata di persone.

Capitolo II

Il sistema aziendale e i sottosistemi di supposta scomponibilità

di Giuseppe Paolone *

1. *Introduzione*

In questa sede viene affrontato il tema della trasformazione dei singoli elementi in componenti sistemici, con proprietà diverse non riconducibili a quelle degli elementi che interagiscono tra di loro; l'interazione si ha allorché il comportamento di un elemento modifica quello di un altro e, nei sistemi economici, ciò avviene in presenza di flussi di natura finanziaria o commerciale che legano più aziende.

Quando più elementi tendono a comporsi unitariamente, si dà origine ad entità sistemiche con proprietà diverse rispetto a quelle dei componenti originari, in quanto stabiliscono nuovi rapporti strutturali tra di loro.

Per comprendere e gestire le nuove strutture occorre riferire alle stesse nuove teorie e nuovi modelli che siano in grado di rappresentare la realtà, sempre più complessa e variegata.

Il concetto di *sistema* ed i *principi della sistemica* sono stati nel tempo applicati in vari contesti disciplinari che vanno dalla fisica alla biologia, dalla medicina all'economia, dalla filosofia alle scienze sociali.

È sorta, pertanto, la necessità di costruire una *teoria generale dei sistemi*¹, che ha nel tempo subito notevoli progressi, divenendo una disciplina pienamente riconosciuta come “nuova scienza”, un “nuovo paradigma” che presuppone lo sviluppo diversificato del concetto di sistema, riflettendo aspetti differenti di una diversa nozione centrale.

* Straordinario di Economia Aziendale dell'Università Telematica Pegaso.

¹ Si veda a riguardo, L. VON BERTALANFFY, *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Oscar Mondadori, Milano, 2010.

La teoria generale dei sistemi sta sempre più diventando, in questi ultimi anni, una *teoria dell'emergenza*, basata sulla costituzione di unità sistemiche i cui elementi cooperano e competono tra di loro, manifestando proprietà diverse dai componenti originari e rappresentabili con adeguati modelli, idonei a fornire un significativo quadro della nuova realtà sistemica.

Si è così passati dalla concezione di sistema, presupponente la formulazione del principio secondo cui "il tutto è di più della somma delle parti", allo studio dei fenomeni collettivi basato sulla "sistemica dell'emergenza", una nuova sistemica riguardante la conoscenza, la competenza, la metodologia, rappresentative di significati e di proprietà che non trascurino le interazioni, le relazioni e le corrispondenze, il cui obiettivo è quello di costruire un metodo comune, applicabile alle varie discipline, che miri a creare analogie e corrispondenze, realizzando l'interdisciplinarietà, attraverso nuovi modelli rappresentativi e approcci comunque basati sul concetto di sistema.

Tre sono, al riguardo, i principali aspetti del problema, non separabili tra di loro dal lato dei contenuti, ma distinguibili in riferimento alle finalità. Il primo di essi è quello definibile "*scienza dei sistemi*", che mira alla ricerca ed alla teorizzazione scientifica dei sistemi all'interno delle varie scienze ed alla definizione di una teoria generale intesa come «dottrina dei principi applicabili a tutti i sistemi e ai sottosistemi dai primi derivabili».

Nei vari ambiti disciplinari, la scienza classica ha tentato di isolare gli elementi dell'universo, sperando di poterli riunire in un sistema che li rendano significativamente intellegibili. Ai fini però della loro comprensione, non sono necessari soltanto gli elementi, ma anche le loro interrelazioni che conducono alla individuazione di un sistema nel quale i singoli elementi sono reciprocamente correlati da relazioni dinamiche.

Esistono, comunque, aspetti generali comuni a tutti i sistemi che conducono alla individuazione e definizione della "*teoria generale dei sistemi*" che viene così a costituire l'esplorazione scientifica della globalità, conducente allo sviluppo di concetti, di modelli e di campi nuovi di ricerca, quali la cibernetica, la teoria dinamica dei sistemi, la teoria degli automatismi, la teoria degli insiemi, la teoria delle reti e dei grafi, ecc.

Nell'ambito del nuovo paradigma, il secondo inseparabile, ma distinguibile, aspetto è rappresentato dalla "*tecnologia dei sistemi*", costituito dai problemi che sorgono nella società moderna e che comprendono i nuovi sviluppi e le nuove discipline in campo tecnologico, originanti nuove nozioni fondamentali, come la teoria del controllo, la teoria dell'informazione, la teoria dei giochi e delle decisioni, ecc.

Il terzo ed ultimo aspetto è rappresentato dalla "*filosofia dei sistemi*", di cui è permeata la teoria generale dei sistemi che ha anch'essa i suoi aspetti filosofici (metascientifici), che si affrontano trattando della "ontologia del sistema", della "epistemologia dei sistemi" e dei "valori reali" nei rapporti tra l'uomo e il mondo.

2. La definizione di sistema in generale e le sue possibili classificazioni

Tra le numerose definizioni fornite sul sistema in generale², quella che sembra poter maggiormente evidenziare i concetti logici di base esprimenti collegati aspetti qualitativi è la seguente: *il sistema è un insieme di elementi, materiali ed immateriali, legati da un reciproco nesso di relazioni e tra di loro coordinati, e unitariamente integrati, per il raggiungimento di un obiettivo comune.*

Il sistema viene pertanto ad essere caratterizzato:

– dagli elementi che lo definiscono nella sua globalità e nella sua scomponibilità in parti (sottosistemi);

²Tra i numerosi autori italiani che si sono occupati dell'argomento, si citano in particolare: AA.VV. (a cura di N. ADDARIO), *Teoria dei sistemi sociali e modernità*, Carocci, Roma, 2003; AA.VV. (a cura di F.E. EMERY), *La teoria dei sistemi. Presupposti, caratteristiche e sviluppi del pensiero sistemico*, Franco Angeli, Milano, 1994; AA.VV. (a cura di U. TELFENER-L. CASADIO), *Sistemica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003; AA.VV. (a cura di F.E. EMERY), *La teoria dei sistemi. Presupposti, caratteristiche e sviluppi del pensiero sistemico*, Franco Angeli, Milano, 2006; AA.VV. (a cura di L. URBANI ULIVI), *Strutture di mondo. Il pensiero sistemico come specchio di una realtà complessa*, Il Mulino, Bologna, 2010; ALDO AMADUZZI, *Il sistema aziendale e i suoi sottosistemi*, n. 1, 1972, p. 3 e segg.; ANTONIO AMADUZZI, *Economia aziendale*, Cacucci, Bari, 1988, p. 59 e segg.; V. ANTONELLI, *Introduzione allo studio del sistema d'azienda. Moduli per la nuova didattica*, Giappichelli, Torino, 2002; S. BARILE, *L'impresa come sistema*, Giappichelli, Torino, 2008; U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, Giappichelli, Torino, 1990, p. 11 e segg.; C. BRUGNOLI, *Pensiero sistemico e decisioni strategiche*, Egea, Milano, 2002; A. CALABRÒ, *La concezione sistemica di Gino Zappa e la Teoria dei Sistemi. Alcune considerazioni*, XIII Convegno annuale AIDEA giovani, Palermo, 2008; L. FORTUNA-M. FRASCA, *Complementi di teoria dei sistemi e di controlli automatici. Metodologie ed esempi di riferimento*, Franco Angeli, Milano, 2010; G. GOLINELLI, *Approccio sistemico al governo dell'impresa*, Cedam, Padova, 2005; G. GOLINELLI-M. GATTI, *L'impresa sistema vitale. Il governo dei rapporti intersistemici*, ISTEI, Milano, 2002; F. MANFRIN, *Il sistema impresa-azienda nella sua natura economica e giuridica*, Cedam, Padova, 2011; P. MELLA, *Dai sistemi al pensiero sistemico*, Franco Angeli, Milano, 1999; C. NIGRO, *L'impresa sistema vitale tra complessità e complicazione. Implementazione di un sistema esperto per le decisioni di marketing*, Giappichelli, Torino, 2003; B. SIBONI, *Introduzione allo studio di storia della ragioneria attraverso il pensiero e le opere dei suoi maestri (cap. 3 – la scuola sistemica)*, Franco Angeli, Milano, 2005; F. SUPERTI FURGA, *Osservazioni sulla logica operativa dei sistemi aziendali integrati*, Giuffrè, Milano, 1971, p. 2 e segg.; G. VILLANI, *Complesso e organizzato. Sistemi strutturati in fisica, chimica, biologia ed oltre*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Tra quelli stranieri si ricordano, in particolare, L. VON BERTALANFFY, *Problems of General System Theory*, in *General System Theory: a New Approach to Unity of Science, Human Biology*, December, 1951; N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna, 2001; S. TILLES, *The Manager's Job: a System Approach*, in *Harvard Business Review*, January-February, 1963; MCDONOUGH-J.L. GARRET, *Management System: Working Concepts and Practices*, Richard D. Irwing, Inc. Homewood Ill., 1965.

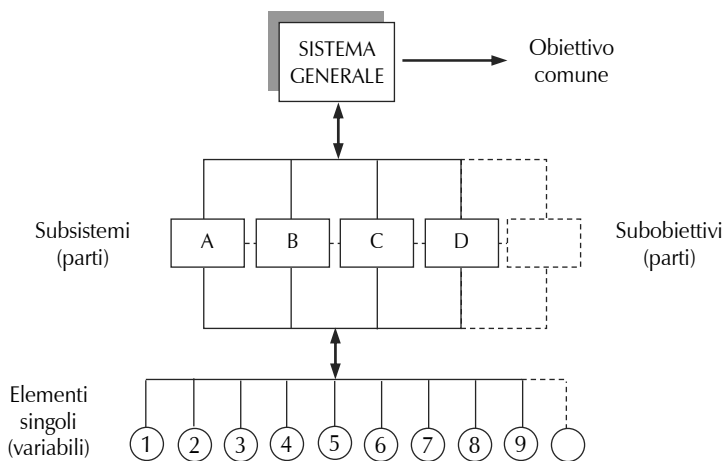
- dalle relazioni instaurabili tra gli elementi, in coordinazione teleologica, secondo il loro numero e la loro specie;
- dalle finalità perseguibili dall'intero sistema e dalle singole parti unitariamente componibili.

L'approccio allo studio del sistema avviene attraverso l'esatta individuazione dei singoli elementi che concorrono a definirlo, negli aspetti qualitativi e quantitativi. Nella sua globalità, esso è scomponibile in sistemi di ordine inferiore (parti), fino a pervenire all'unità elementare non più ripartibile. Elementi e parti sono unitariamente legati da reciproche relazioni e preordinati al raggiungimento di prefissati obiettivi e subobiettivi.

Individuati gli elementi e definite le parti (i subsistemi) che concorrono a formare l'unitario sistema globale, è possibile fornire di questo una rappresentazione, non sempre agevole, ricorrendo a modelli matematici che trovano nella determinazione quantitativa delle variabili (gli elementi) e nella natura delle stesse (deterministica o stocastica) i limiti della relativa formalizzazione.

La rappresentazione grafica che segue (Fig. 1) mette in evidenza, in linea teorica, le relazioni instaurabili tra gli elementi singoli (non scomponibili), le parti (subsistemi) ed il sistema generale, nella loro composizione unitaria.

Figura 1 – **La composizione del sistema generale**



La scomposizione del sistema generale in parti, e di queste nei singoli elementi che le definiscono, presuppone la dipendenza dalle relazioni esistenti tra gli elementi stessi. Il sistema ed i suoi sottosistemi non si compongono, in altri termini, sommando gli elementi che li costituiscono. Le